

# Dubbio e dialogo

## Le regole di Bobbio

**N**el 2004, di questi giorni, moriva Norberto **Bobbio**. Il suo insegnamento resta più vivo che mai. Mi sono venute in mente alcune pagine in cui lui tratta del rapporto tra etica e politica. Sono testi del 1984 e del 1986, prima dunque di "tangentopoli". **Bobbio** elenca dapprima le varie teorie che lui chiama "giustificazioniste". Sono una diversa dall'altra, ma sono accomunate dal fatto che pensano all'esistenza di due etiche non coincidenti: quella morale e quella politica. Sul terreno politico, la "ragion di Stato" può portare a deroghe rispetto alla morale e ciò -secondo le teorie richiamate- va appunto "giustificato".

A questo punto sorgono, da parte di **Bobbio** stesso, delle domande, del tipo: l'etica politica riguarda il potere in quanto tale, oppure il potere per il raggiungimento di un fine che è il bene comune?

La politica è superiore alla morale? Il fine giustifica i mezzi; ma chi giustifica il fine? Esiste un criterio che permetta di distinguere fini buoni da fini cattivi?

La conclusione non sta, per **Bobbio**, in una risposta, ma nella direzione da intraprendere per cercarla e questa direzione non è quella "... dell'idoneità dei mezzi, ma quella della legittimità del fine". Quello sull'idoneità dei mezzi è un giudizio tecnico; il secondo è un giudizio morale.

Credo possa essere sufficiente questo minuscolo richiamo per indurre considerazioni non moralistiche (**Bobbio** le aborrisce!) anche circa "questa" politica della seconda Repubblica italiana. Considerazioni svolte col metodo e con la profondità del filosofo, che di se stesso diceva: "Di fronte ai grandi problemi mi ritengo un uomo del dubbio e del dialogo. Del dubbio, perché ogni mio ragionamento su una delle grandi domande termina quasi sempre, o esponendo la gamma delle possibili risposte, o ponendo ancora un'altra grande domanda. Del dialogo, perché non presumo di sapere quello che non so, e quello che so metto alla prova continuamente con coloro che presumo ne sappiano più di me".

Tale passaggio autobiografico non fa forse il paio con quell' "Elogio della mitezza" che resta una delle sue più belle pagine?

**Renato Omacini**